

**Sassi in piccionnaia**

**Il paradiso «può» attendere**

Sul fianco della chiesa parrocchiale di Wadowice in Polonia, c'è una scritta attorno alla meridiana che segna lo scorrere delle ore e del tempo. Recita così: «Il tempo fugge - L'eternità attende». Sono molte le espressioni antiche che parlano dell'inarrestabilità del tempo (*ruit hora, panta rei...*). Questa mi colpì fin dalla prima volta che la lessi. L'eternità attende che passi il tempo per presentarsi? Il tempo sfocia nell'eternità? L'eternità può attendere o ci attende?

È capitato un fatto interessante nei giorni scorsi. Molti ne hanno parlato in paese. Stupore e sorpresa sono stati gli ingredienti di molti discorsi. Del tutto normale. Quando il tempo sta per sfociare nell'eternità le cose appaiono diverse da come si sono sempre viste. È comprensibile che una vita vissuta nell'onestà intellettuale e pratica, ma apparentemente al di fuori dei valori religiosi e di fede, possa, se non debba, concludersi così come è stata vissuta. Ma Dio non finisce di stupirci. E siccome non fa come noi (sennò che Dio sarebbe?), cioè, non divide tra preziosi e «scartati», ma in ogni uomo Egli vede impresso il volto del suo Figlio, ecco che l'eternità (categoria che appartiene a Dio) attende, ma ci aspetta, ci accoglie, ci tende le sue braccia amiche e misericordiose. Un tempo c'erano i «compagni».

Peccato che oggi questo termine sia stato snaturato e venga usato per indicare ben altre realtà, che con il prototipo hanno ben poco da condividere. Quanti ne ho conosciuti! Devo riconoscere che in tutti brillava un grande senso di giustizia e di attenzione al povero. E scusate se non è evangelico tutto questo. «Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei...»; «Qualunque cosa avrete fatto al più piccolo dei miei fratelli...». Peccato che questa sete di giustizia e di solidarietà si sia sposata con un'ideologia che non vedeva di buon occhio il vangelo e chi cercava, in sincerità, di viverlo e attuarlo. Di qui la rottura e a volte anche il muro. Si sa: gli uomini si lasciano colpire dalle apparenze, mentre Dio guarda il cuore, dice la Bibbia (1 Sam. 16,7). Così, un uomo di questo genere, ha concluso la sua vicenda terrena in un modo totalmente diverso da come aveva vissuto. Richiesta personale del sacerdote e sacramenti lucidamente celebrati. Poi il passaggio. Così muoiono le persone che non sono «canne sbattute dal vento» ma querce robuste, ben radicate in terra, oneste e sempre alla ricerca della verità, con la nostalgia di un mondo migliore, fondato sulla vera giustizia e sul rispetto della dignità umana.

**Don Angelo Falchi**

# Essere preti: la meditazione del vescovo Giovanni al clero

*Un itinerario con Pietro alle origini della vocazione sacerdotale*



Foto: Danilo Puccioni

Monsignor Paccosi ha predicato un ritiro spirituale al clero diocesano, proponendo una meditazione sul capitolo 21 del vangelo di Giovanni. Ne pubblichiamo il testo

**S**iamo in Quaresima ma vi invito a proiettare il nostro sguardo al di là dell'abisso doloroso della Settimana Santa, che si avvicina velocemente, non per scansare la croce - che non si può comunque evitare - ma perché il senso del cammino, anche del più difficile e scosceso, è la meta. È la meta verso cui andiamo, che rinnova la nostra energia lungo la strada ciottolosa di ogni giorno («Cresce lungo il cammino il suo vigore, finché compare davanti a Dio in Sion»). E la meta è la resurrezione.

Vorrei riflettere con voi sul nostro essere preti (non su ciò che facciamo in quanto preti o sulle difficoltà che dobbiamo sempre affrontare) alla luce del capitolo 21 di Giovanni, che conclude il suo vangelo, fra l'altro chiarendo a noi lettori che se si dovesse scrivere quel che Gesù ha fatto non basterebbe il mondo a contenere i libri che si dovrebbero scrivere. Se lo conclude così è perché ritiene di aver detto tutto quello che serviva dire. Siamo dunque dopo la resurrezione, i discepoli sono tornati in Galilea e la loro esistenza per quaranta giorni - quaranta giorni di festa dopo la quaresima della passione - è stata piena della gioia di vedersi apparire, in circostanze sempre inaspettate,

## IN PRIMO PIANO

Questa domenica 26 marzo



## Raccolta offerte per il terremoto in Turchia e Siria

Pag. 10 dorso regionale e pag. III dorso diocesano

Gesù. A volte appare a porte chiuse, a volte lo vedono e non lo riconoscono, è un viandante, un giardiniere: forse Gesù vuole abituarli a lasciarsi sorprendere dalla sua presenza nei fratelli più inaspettati? «Ogni sconosciuto, ogni povero mendicante, poteva all'improvviso mostrare il dolce volto del Signore. Ogni istante, anche il più banale, poteva diventare l'istante della sua presenza». C'era con loro anche Maria piena di gioia, ce la possiamo immaginare, e anche a lei, secondo un'antica tradizione, cara a sant'Ignazio di Loyola, era apparso Gesù appena risorto. In Perù, nella chiesetta di San

Tommaso Apostolo a Rondocan, un paesino a 3500 metri, sperduto tra le Ande, c'è un quadro del pittore cinquecentesco Bernardo Bitti, un gesuita di Camerino considerato il padre della pittura barocca nel Nuovo Mondo e che qui quasi nemmeno si conosce, che rappresenta quel momento: Gesù entrando da sinistra (foto a pagina III), quasi si libra ancora in una stanza col pavimento a mattoni, e Maria si protende per abbracciarlo, mentre degli angeli gettano dall'alto fiori, rose, garofani e gigli, su una scena in cui però tutto lo spazio intorno è colmato di persone: sono i progenitori di Maria e di Gesù che egli ha liberato dagli inferi: si riconoscono bene Adamo ed Eva,

Abramo, Mosè, Davide. Che bello immaginare quel momento in cui la morte non regge più con le sue inferriate e Gesù libera noi prigionieri come loro. Era apparso. Aveva insegnato, aveva risposto alle loro domande. Erano certi e lieti: era la scoperta quotidiana che la presenza di Gesù rendeva ogni cosa, ogni attività diversa, più intensa, più vera, perché era più chiaro che tutto parlava di Lui, come segno, come domanda, come dono. Anche la loro vocazione era di nuovo scoperta come dono misterioso di una creazione nuova. Chiamati dal nulla all'esistenza per misericordia di Dio, ora era più chiaro che la chiamata di Gesù a stare con Lui era proprio una nuova creazione, una trasfigurazione di tutto. Come dirà san Paolo qualche anno dopo: «E Dio che disse: "Rifulga la luce dalle tenebre", rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo». «La gloria di Dio è l'uomo vivente» dice sant'Ireneo, e loro erano vivi, pieni di certezza e di gioia con Cristo. Eppure nel cuore di Pietro non poteva passare il dolore del proprio tradimento. Stava lì come un macigno e possiamo immaginarci come avrà guardato Gesù quando era apparso davanti a loro: non gliene parlava, ma il macigno era lì. Sicuramente si sentiva l'ultimo dei suoi amici e soprattutto doveva sentirsi così meschino davanti a Giovanni: Giovanni era stato sempre accanto a Gesù, nel processo, nella casa del sommo sacerdote, non aveva lasciato mai Gesù fino sotto la croce. Il discepolo che Gesù amava, ma a ragione, lui sì che gli voleva bene.

CONTINUA A PAGINA III



1622  2022

Anno Giubilare nel IV Centenario

# Diocesi di San Miniato

## Quaresimali

*Vespri con meditazione sul Vangelo della Domenica  
tenute dai Vescovi della nostra Metropolia*

- **Domenica 5 Marzo 2023 (II di Quaresima)**  
*ore 17 chiesa di San Giovanni Evangelista a Ponsacco*  
Meditazione di S.E.R. Mons. Giovanni Nerbini, Vescovo di Prato
- **Domenica 12 Marzo 2023 (III di Quaresima)**  
*ore 17 chiesa nuova di Ponticelli (Santa Maria a Monte)*  
Meditazione di S.E.R. Mons. Fausto Tardelli, Vescovo di Pistoia
- **Domenica 19 Marzo 2023 (IV di Quaresima)**  
*ore 17 chiesa di Santa Maria delle Vedute a Fucecchio*  
Meditazione di S.E.R. Mons. Stefano Manetti, Vescovo di Fiesole
- **Domenica 26 Marzo 2023 (V di Quaresima)**  
*ore 17 chiesa Cattedrale a San Miniato*  
Meditazione di S.Em. Card. Giuseppe Betori,  
Arcivescovo Metropolita di Firenze



# Monsignor Paccosi ai preti: di fronte a Cristo resta solo l'amore disarmato

**P**ietro invece pensava alle sue promesse non mantenute: «darò la vita per te... non ti abbandonerò mai...» e invece era caduto. Ma, con tutto questo peso dentro, era di Gesù, anche se non se lo meritava. Era la sua penitenza, la sua gioia dolorosa. Magari pensava che ormai Gesù gli avrebbe ritirato, giustamente la promessa del primato. Forse si immaginava che sarebbe stato più giusto affidarlo all'unico fedele davvero, a Giovanni. Quasi lo preferiva, avrebbe potuto seguire Gesù da misero com'era, da ultimo dei suoi amici, da povero. Fu lui a dire: «Io vado a pescare». Tante volte ho pensato che quel ritorno alla vita di prima fosse come il rassegnarsi a una parentesi chiusa. Le cose belle durano poco, e dopo tre anni così impressionanti tornavano al loro buco, a quel lago duecento metri sotto il livello del mare, all'orizzonte limitato di prima, fatto di cose sapute e misurate. Mi venivano in mente le parole di una canzone di Lucio Dalla, che parla di un giovane marinaio e di suo padre che spegne in lui i desideri di altri mari e altri orizzonti: «Fu una sera di gennaio/ che mio padre mi portò/ su una barca senza vela/ che sapeva dove andare: a gettare la mia rete dietro al faro./ Poi mi disse: "Figlio mio/ questa rete è la tua vita/ manda a fondo tutti i sogni/ come un giorno ho fatto io».

Ma forse invece era un modo di chiedere che potesse ricominciare tutto, che si rinnovasse nel presente quello che era successo all'inizio, quando Gesù era comparso sul lago e l'aveva affascinato parlando la sua lingua, quella del pescatore. Quel giorno della pesca miracolosa, in cui aveva sentito tutta la sproporzione tra lui e Gesù («Signore, allontanati da me che sono un peccatore») e aveva cominciato ad amarlo e seguirlo. Forse sperava questo, pregava per un principio nuovo di tutto.

La preghiera più vera, anche per noi, è che possa accadere un nuovo inizio, ed è così importante che tornando col pensiero al nostro primo incontro, chiedendo che riaccada ora, proprio nelle circostanze monotone della nostra quotidianità. A quella domanda di un cuore addolorato nel ricordo del suo peccato, Gesù risponde. Riaccade



Bernardo Bitti (1548 - 1610), «Gesù appare a Maria dopo la Risurrezione»

l'inizio. Anche noi abbiamo vissuto innumerevoli volte la sorpresa di vederci accarezzati dalla misericordia di Gesù che improvvisamente illumina tutto. La pesca miracolosa, di nuovo come il primo giorno. «È il Signore!» E Pietro si butta nell'acqua, lui non può aspettare, e Gesù li attende, li accoglie nella brezza del primo mattino. Come l'avrà guardato Pietro, quell'uomo da quando era entrato irrompendo nella loro esistenza, avevano seguito nella familiarità di un'amicizia e nello stesso tempo con la coscienza sempre più profonda del Suo Mistero: «Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente» aveva detto una volta, forse ripetendo senza capire fino in fondo parole di Gesù. Ma ora era lì davanti a loro dopo essere morto, dopo aver resuscitato. Aveva le ferite nelle mani, nei piedi, nel fianco, che non permettevano dimenticare quello che era successo. Pietro lo guardava in silenzio, ma Gesù lo chiama, e non lo chiama Pietro: «Simone figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?» tre volte. «Signore tu sai tutto, tu lo sai che ti voglio bene». Alla fine resta solo questo amore disarmato, senza nessuna pretesa. Qui siamo interrogati profondamente, e questo credo possa essere davvero un esercizio quaresimale. Il nostro amore a Gesù può essere che lo diamo per scontato, che facciamo tante cose per Gesù, da mattina a sera impegnati a fare cose in suo nome, a dare la vita per la sua Chiesa. Non ci risparmiamo (o

spesso invece ci risparmiamo...) ma è fare le cose in nome suo ci lascia vuoti se non è amare Lui, e riconoscersi voluti bene. È un rischio grande per noi preti. Quante volte diciamo Tu a Cristo?

Ma forse Pietro, al sentirsi ripetere tre volte «Mi ami... mi ami... mi vuoi bene», non si sentiva tanto inadeguato - gli voleva bene davvero - come nel sentire Gesù che gli diceva «Pasci le mie pecorelle». Dopo tutto il tradimento, e quelle tre volte che tornavano... Come è che proprio io debba guidare la tua Chiesa? Io sono così traditore, così peccatore... Era nata in lui una nuova umiltà, sincera e così cosciente del suo essere nulla. La seconda lettera ai Corinzi, nel versetto seguente a quello citato prima dice: «Però noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi». Pietro si sentiva così indegno.

Quando dice a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui», forse non era solo una curiosità, ma come dire: ma perché metti me a capo della tua Chiesa e non lui? Lui è meglio di me, lui non ti ha tradito, lui è più intelligente, lui è giovane, a lui hai affidato tua madre! Lui potrebbe essere una vera guida per il tuo popolo, lui ti assomiglia.

«A te che importa? Tu seguimi!» Che conforto per noi, quando ci sentiamo inadeguati, poco carismatici, poco spirituali eppure Lui ci ha chiamati, Lui ci ha scelti per guidare la Sua Chiesa. Lo dice in modo chiaro don Barsotti: «Dio ha voluto aver bisogno della nostra povertà. Non vi è nulla di più grande, nulla che veramente ci possa commuovere di più di questo amore di Dio, che non soltanto ha voluto donarsi a noi per essere nostro, ma ha voluto chiederci ed accettare anche la nostra umanità, la nostra povertà, quasi ne avesse bisogno per l'opera sua» e più avanti nello stesso testo, aggiunge: «La proporzione infinita che vi è tra quello che siamo e la missione che Dio ci ha affidato, viene colmata dalla sua misericordia... nella misura in cui noi crediamo».

«Seguimi». Non si tratta di essere i numeri uno, ma coloro che seguono Gesù. Costruiamo di più la sua Chiesa seguendo, nell'unità, che con tutte le nostre vere o presunte genialità. Ma è proprio seguendo Gesù nel volto concreto della sua presenza nella

storia, la Chiesa, e la chiesa di ora non quella che in un certo momento ci è piaciuta di più, che si diventa geniali: per esempio, se seguiamo il Papa Francesco, che non è così comodo da seguire e a volte anche da capire, cambiamo. Cambiamo noi, non tanto le cose da fare, ma magari vediamo che c'è una urgenza tra i vari impegni da mettere prima di un'altra, e impariamo uno sguardo nuovo sul mondo e sulla Chiesa. Ho conosciuto dei teologi che prima di Francesco si scagliavano contro coloro che non obbedivano al Papa, dicendo che fare così è mettersi fuori della Chiesa, perché il papa è il Vicario di Cristo, e che ho sentito poi parlare come se il magistero del Papa si fosse fermato a Benedetto (che è stato una grande grazia per tutti noi), come se si potesse vivere e guidare la Chiesa senza seguire il Papa. Seguire la Chiesa, seguire il Papa e questo ci porta a seguire Dio che ci parla nella stessa realtà, che semina i segni della sua presenza e ci chiama a riconoscerlo ovunque accade. La sinodalità come forma del nostro operare da pastori, è un'educazione a seguire Lui aprendoci sempre più in particolare ai poveri e ai deboli, che ne sono il volto concreto e quotidiano, e così Lui può donarci, se vuole, la pesca miracolosa del nuovo inizio. L'umiltà vera, quella di Pietro, è da riconquistare ogni giorno, perché se non ci adagiamo, non nell'abbandono alla Sua grazia e alla Sua misericordia, ma nel tentativo, un po' borghese, di non lasciarci toccare più di tanto dai problemi, di avere spazi in cui "stacciamo la spina". Ma staccare la spina è un po' immagine di una eutanasia... di una morte della nostra povera umanità che riceve tutta la sua (unica) grandezza chiamata da Gesù. Che ci ritorni in mente allora il volto glorioso di Gesù, ma anche le sue mani ferite, la Sua passione che continua e che siamo chiamati a completare con il dono di noi stessi, senza risparmiarlo. Da quei giorni, Pietro e gli altri, pieni dello Spirito, andarono nel mondo e noi che ne siamo i collaboratori, con la stessa coscienza del nostro nulla, chiediamo di essere, come loro e uniti a loro nel sacramento del sacerdozio, strumenti ora della Sua misericordia per ogni fratello e sorella.

+ Giovanni Paccosi

## «Cattedra dell'Accoglienza», don Armando Zappolini in udienza da papa Francesco coi membri del Cnca nazionale

**G**iovedì 9 marzo, nel Palazzo apostolico vaticano, papa Francesco ha ricevuto in udienza i partecipanti al convegno formativo della «Cattedra dell'Accoglienza» promosso dalla Fraternal Domus di Sacrofano. La «Cattedra dell'Accoglienza» è un corso di formazione residenziale per chi, a diverso titolo, è impegnato ad accogliere e servire, nel rispetto e nel dialogo, l'altro, il diverso, il lontano, il bisognoso. Il corso giunto alla seconda edizione è organizzato e promosso da un gruppo di realtà di ispirazione cristiana, che lavora nel sociale, tra le quali figura anche il Cnca

(Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza). E proprio come membro del Cnca ha partecipato all'udienza col Santo Padre anche don Armando Zappolini, parroco di Ponsacco e direttore della Caritas diocesana, che per diversi anni è stato anche presidente nazionale del Coordinamento. «Essere presenti a un'udienza di papa Francesco sul tema dell'accoglienza - ha commentato don Zappolini - è un'esperienza veramente importante che riempie di tanta energia, e dona tanta capacità di sguardo. Questo cammino, compiuto da realtà importanti del mondo



cattolico e del Vaticano, a cui è stata chiamata a partecipare anche la rete

delle comunità accoglienti del Cnca, è veramente un tentativo di

andare nella profondità del concetto di accoglienza; di capire che non ci sono alternative per noi cristiani all'accoglienza degli altri, ma nemmeno alternative per un mondo che se continua a respingere, anziché accogliere e integrare, vedrà presto implodere se stesso in un fallimento totale del sistema. Il Papa ci ha accolti con grande simpatia, incoraggiandoci ad andare avanti e a proseguire con fiducia. Ed è stato molto bello per me far parte di questa storia che da tanti anni ci caratterizza in queste porte aperte verso i fratelli che arrivano».

**Domenica 26 marzo - ore 10:** 40° Palio di San Lazzaro - Sfilata dalla cappellina di San Lazzaro - **ore 11:** S. Messa a Ponte a Elsa - Pino. **Ore 17:** Cattedrale di San Miniato, predicazione dell'arcivescovo di Firenze, cardinale Giuseppe Betori, per il "Quaresimale" nei Vicariati. **Ore 18,30:** Incontro con la Pastorale Familiare. **Ore 21,15:** Partecipazione al concerto "Da Pacem" a cura della Fondazione Istituto Dramma Popolare, nella chiesa parrocchiale di San Miniato Basso.

**Lunedì 27 marzo:** Conferenza Episcopale Toscana - Centro comunitario Casalguidi.

**Martedì 28 marzo - ore 10:** Udienze.

**Mercoledì 29 marzo - 21,15:** Pastorale giovanile: liturgia penitenziale e confessioni nella chiesa di Santa Cristiana a Santa Croce sull'Arno.

**Giovedì 30 marzo - 18,30:** S. Messa con l'Associazione dei medici cattolici.

**Venerdì 31 marzo - ore 10:** Udienze. **Ore 18:** Concerto a Palazzo Grifoni. **Ore 21,15:** Via Crucis nel castello di Lari.

**Sabato 1 aprile - ore 8:** Pellegrinaggio e S. Messa a

Cigoli nel primo sabato del mese. **Ore 16:** Incontro con i fidanzati in Duomo. **Ore 20,30:** Incontro con il Consiglio pastorale della parrocchia di Bassa.

**Domenica 2 aprile - ore 11:** In San Domenico, Commemorazione dell'Ingresso di Gesù in Gerusalemme, benedizione dell'olivo, processione alla Cattedrale e S. Messa, nella Domenica delle Palme e della Passione del Signore.

### 26 marzo: colletta per i terremotati di Turchia e Siria

**L**e offerte raccolte nelle Messe celebrate nelle parrocchie della nostra diocesi, questa domenica 26 marzo, saranno interamente destinate alla Caritas che le impiegherà per sostenere progetti in favore delle popolazioni di Turchia e Siria colpite il 6 febbraio scorso da due fortissime scosse sismiche che hanno causato immani distruzioni nel sud-est della Turchia e nel nord della Siria. Nell'immediato i progetti di aiuto di Caritas Italiana riguardano principalmente l'assistenza umanitaria per fornire cibo, alloggio e beni di prima necessità con una particolare attenzione ai più vulnerabili come anziani, minori, malati e disabili. L'intervento è orientato ad allestire mense per la fornitura di pasti, strutture per l'assistenza sanitaria e spazi per l'accoglienza e l'animazione dei bambini. In prospettiva l'impegno è di restare accanto a queste popolazioni per un periodo medio-lungo. Il terremoto ha colpito comunità e territori che erano già caratterizzate da gravi situazioni di povertà e vulnerabilità, sia in Turchia sia in Siria. Quindi, oltre a prendersi cura dei bisogni materiali, Caritas organizzerà anche iniziative di inclusione sociale dei più vulnerabili e azioni di ricostruzione dei legami comunitari. È possibile sostenere gli interventi di Caritas San Miniato anche tramite bonifico utilizzando l'Iban IT 5 Y 062307115000046489231 (causale «Emergenza terremoto Turchia e Siria»). Per contatti scrivere a: caritas@diocesisanminiato.it o telefonare al 348-3341104.



## Spigolature

## Una rondine fa primavera

Non è solo l'equinozio del 21 marzo a segnalare la primavera, ma è soprattutto la natura col suo affascinante tripudio celebrato nei campi, sui cigli delle strade, con profusione di viole, margherite e farfalle che ce lo annuncia. Anni d'aria, e vedi in alto la "pattuglia acrobatica" delle rondini, il cui ritorno dall'Africa regala misteriose note di felicità. Questo volatile, minuto ma elegantissimo, "desidera" stare vicino all'uomo, nidificando sotto i comicioni delle case, sotto gli archi delle terrazze e, in campagna, sotto i tetti dei fienili o nei forni



a legna dove una volta veniva cotto il pane. Don Luciano Marrucci, che di cose agresti se ne intendeva, un giorno, seduto su una panchina in piazza S. Caterina a Pisa, mi tenne addirittura una "lezione" sulla rondine: «Piccola, delicata e paziente... non stupisce - mi disse - sia stata scelta come protagonista da tanti scrittori di favole, poesie e racconti per bambini. Abita, con la sua bellezza e levità, nel nostro cuore da migliaia di anni. Essa esprime protezione e speranza. I Greci la vedevano così bella ed elegante che la consideravano un dono di Afrodite, la dea della bellezza e dell'amore. Per i Romani le rondini erano manifestazione degli dei lari, ossia degli spiriti degli antenati defunti che vegliavano sul buon andamento della famiglia e della casa. Le rondini infatti costruiscono il nido proprio sotto i tetti e vivono sovente vicino a noi. Se osservi il loro volo libero, veloce e sicuro, ti convincerai subito della loro libertà. Molte volte mi sono fermato a guardare il loro via vai sotto l'arco della Misericordia a San Miniato: sempre veloci, sempre sicure di passare anche tra un ostacolo e l'altro. Possono chiudere il cancello, ma il loro volo non finisce. A Moriolo poi, nella mia parrocchia, mi sono sempre divertito ad ammirare i loro ghirigori nel cielo, e il loro rientro con guizzi repentini sotto il piccolo loggiato della chiesa dove costruiscono sempre il nido... Un vecchio proverbio dice "San Benedetto, torna la rondine al tetto", a significare la ciclicità del tempo. Le rondini infatti, con il loro arrivo, segnano l'inizio della primavera; e le civiltà antiche attribuivano a questi arrivi lo scorrere del tempo e la sua misurazione. Era un riferimento anche per programmare la semina e i raccolti. Conoscerai poi, caro Antonio, anche il vecchio adagio "una rondine non fa primavera"... Forse però non sai che si tratta di una frase di Aristotele, tratta dal saggio "Etica Nicomachea", che dice: «Come una rondine non fa primavera, né la fa un solo giorno di sole, così un solo giorno o un breve spazio di tempo non fanno felice nessuno». Il suo significato, sotto metafora, significa che un segnale isolato non è sufficiente per trarre conclusioni di carattere certo e definitivo».

«Migrando a primavera dall'Africa, le rondini sopraggiungono in Europa in grandi stormi col primo caldo. Migrano e vivono in grandi gruppi e quando compaiono nel cielo, lo fanno tutte insieme. Se si avvista una sola rondine (cosa rara e insolita) può indicare che abbia perso la cognizione del tempo e sia andata fuori rotta, invitando a considerare che il passaggio di stagione non sia ancora avvenuto. Vedi quanta influenza ha la rondine sull'uomo?!». L'argomentare di don Luciano finì qui... Lo stemma del nostro vescovo Giovanni accoglie l'immagine di una rondine in volo (foto sopra), che rappresenta il viaggio di andata e ritorno di don Giovanni dalla missione in Perù, dove è stato impegnato per ben 15 anni. Nello spiegare questa scelta, monsignor Paccosi ha ricordato una frase citata dal venerabile Giorgio La Pira: «I giovani sono come le rondini: volano verso la primavera». Ecco rappresentato il sillogismo: non vi può essere primavera senza le rondini, con il loro entusiastico desiderio di libertà. Primavera, rondini, libertà rappresentano un concatenamento di realtà che definisce in modo inequivocabile il concetto di passaggio da una stagione fredda a una esplosione di vita. Con il suo stemma il nostro vescovo ci offre allora un augurio: come per la rondine, la nostra vita è un andare e ritornare, in cui disegniamo un ideale cammino di primavera se le nostre orme calcano quelle di Cristo Gesù. Don Luigi Sturzo scrisse una volta: «La libertà è come l'aria: si vive nell'aria; se l'aria è viziosa si soffre; se l'aria è insufficiente, si soffoca; se l'aria manca, si muore». La rondine con il suo volteggiare libero ed armonioso ce ne offre un esempio.

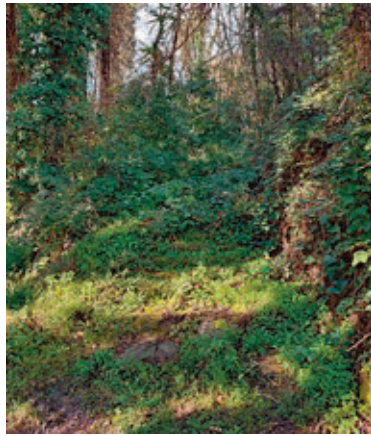
Antonio Baroncini

# A Moriolo riportato alla luce bellissimo selciato del '700, che sale alla chiesa

DI FRANCESCO FISONI

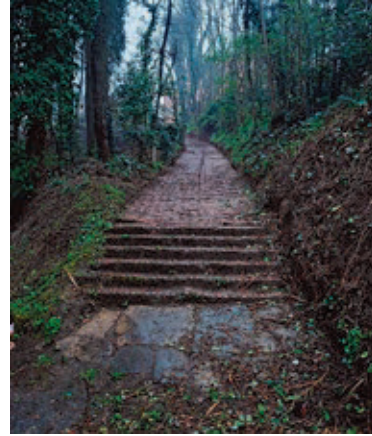
«La solitudine ha un fascino attrattivo, un potere magnetico, e Moriolo, nella campagna sanminiatese, è una "solitudine abitata". Da lontano, questo minuscolo borgo collinare, rammenta un pinnacolo che dà l'assalto al cielo, un paesaggio con figure dove il tempo sembra sospeso. Te ne accorgi subito, lasciando la provinciale volterrana, dove al crocicchio un Cristo in croce sta come un fante in garitta a guardia del viale di cipressi, che sale su fino alle case. Dal suo podio quel Cristo agreste ti guarda sereno, e pare brami d'abbrancarti, con quelle braccia vaste come l'ali di un gabbiano. Tutto qui promette pace. La luce pastosa del meriggio si smorza di colpo appena imbucata la forca caudina dei cipressi. È esattamente qui che si avverte un passaggio, un cambiamento, e gli echi e i frastuoni dell'umano consorzio si stemperano nel silenzio brulicante della campagna. L'incanto presto si svela: una manciata di case rustiche, una colonica, una ciurma di gatti come numi tutelari, e - su tutto - una chiesa che pare un'abbazia. Qui, una volta, c'era un castello tra i più muniti della Valdegola, e da quassù il paesaggio regala ancora scorci di sublime incanto. La nostra "abbazia" ha un titolare illustre e antico: san Germano, il vescovo di Auxerre vissuto tra IV e V secolo, che ci rammenta echi di storie lontane, quando il verbo cristiano era pressoché sconosciuto nelle campagne...».

Iniziava così un pezzo che scrissi a inizio 2010 e che tanto piacque a don Luciano Marrucci (1929-2015), indimenticato parroco di Moriolo, che oggi riposa nel piccolo, rustico cimitero del luogo, proprio accanto alla chiesa. Se torniamo a parlare di Moriolo è perché questo minuscolo borgo



Nelle immagini è possibile vedere il prima e il dopo dei lavori con il selciato completamente occultato dai rovi e successivamente pulito, e un momento conviviale seguito al lavoro di ripulitura

torna a risplendere grazie all'iniziativa di un manipolo di volenterosi della parrocchia di Santa Maria in Valdegola che in tre successivi weekend, guidati dal parroco don Simone Meini, hanno dato fondo alle energie - e all'allegria - riportando alla luce un meraviglioso selciato settecentesco, che risultava completamente occultato da rovi e sedimenti;



selciato realizzato prevalentemente con laterizi confitti a taglio sul terreno e da traverse in pietra, che dal viale dei cipressi (descritto nell'inciso sopra) tagliava verso la chiesa di San Germano, «l'abbazia» (una scorciatoia insomma per chi proveniva dalla provinciale, o forse proprio l'antico tracciato che serviva per raggiungere gli edifici sacri sul sommo del colle). Un

lavoro benemerito che ha permesso anche di disciplinare l'area a verde intorno alla chiesa e alla foresteria, prossima a lembi di bosco.

Moriolo è stato luogo di espatrio intellettuale per don Marrucci, porto franco di serene meditazioni, che tra anni '60 e '70 era diventato anche *buen retiro* e stazione di confronto fertile e vivace per tanti artisti locali. Ne parla in maniera puntuale e appassionata Andrea Mancini nel suo «L'uomo della Melagrana», testo biografico dedicato all'«Abbas nullius» («Abate di niente»), il titolo con cui don Luciano Marrucci amava definirsi.

Don Simone Meini a conclusione delle giornate di lavoro ha commentato sui social: «Che bello! Tutta la comunità presente! Gli occhi lucidi... è bello vedere una comunità unita, la nostra Valdegola. Erano presenti alcuni moriolesi, una persona da Corazzano, una persona da Balconevisi, una persona da La Serra e una persino da Bucciano. Tante risate, nonostante la fatica. E la soddisfazione di vedere la "luce"... s'illumina questo bellissimo borgo». Questo ideale triduo di lavoro vedrà il suo suggello questo sabato 25 marzo, con la celebrazione della Messa alle ore 17 presieduta da don Francesco Ricciarelli, cui seguirà una merenda conviviale, a offerta libera, sul sagrato della chiesa. La serata si chiuderà alle 18,15 con «Io sono un vip», lettura di alcuni scritti dello stesso don Luciano Marrucci. Moriolo ancora oggi regala scorci sospesi tra sublime e pittoresco, e con la sua chiesa, la foresteria, il piccolo chiostro, il minuscolo cimitero, e adesso questo selciato, si presterebbe bene a diventare in futuro un piccolo parco letterario a memoria dell'Abbas nullius. C'è già tutto, non manca niente.

## A FUCECCHIO LA TERZA CATECHESI QUARESIMALE TENUTA DA MONSIGNOR MANETTI, VESCOVO DI FIESOLE

Nell'ambito del ciclo di predicazioni quaresimali che si stanno tenendo settimanalmente nella nostra diocesi, domenica 19 marzo il vescovo di Fiesole monsignor Stefano Manetti, ha tenuto nella chiesa di Santa Maria delle Vedute a Fucecchio una catechesi sul vangelo del giorno (Gv 9, 1.6-9.13-17.34-38). Protagonista dell'episodio narrato dal vangelo di Giovanni era il cosiddetto «cieco nato» che chiede l'elemosina, inviato da Gesù a lavarsi gli occhi nelle acque della piscina di Siloe. «Andò, si lavò e tornò che ci vedeva» (Gv 9,7b), con questa constatazione ha esordito la sua meditazione il presule fiesolano.

All'andata verso le acque il povero cieco non ci vedeva ancora, ma il suo ritorno è pieno di gioia: «È nel lavarsi nell'acqua che il cieco entra in questa realtà assolutamente nuova». Questa è la storia del nostro battesimo: con esso abbiamo ricevuto una vita nuova... ci svegliamo, apriamo gli occhi e ci rendiamo conto della grazia che ci è stata donata, anche se talvolta rischiamo di dimenticare e di trascurare questa grazia. Questo perché consideriamo il battesimo come statico. In realtà c'è un dinamismo che va a confluire nella nostra vita di cristiani in cammino. Si viene infatti battezzati infatti con un «nel»: «Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo». Ossia in un dinamismo che muove «verso» le tre Persone divine. Un altro spunto di riflessione portato da monsignor Manetti ha riguardato una constatazione di fatto: questa scena ha un atto specifico che la precede: «Gesù sputa per terra, fa del fango e lo spalma sugli occhi del cieco. Questa operazione il cieco non la vede». Qualunque sia la nostra storia, la nostra vita, l'azione di Dio ci precede sempre, perché vuole, in primis, essere

riconosciuto nel nostro rapporto con lui, un rapporto che è prima di tutto sponsale. Potremmo poi vedere il nostro cammino, la nostra strada sotto un'altra lente di ingrandimento e con una constatazione di fatto: «Dal luogo in cui Gesù spalma il fango alla piscina di Siloe ci sono quasi ottocento metri... possiamo immaginare la difficoltà a raggiungere a tentoni quel luogo; ma il cieco non demorde, si fida. Anche nella nostra vita il Signore ci chiede un atto di fede». È una relazione di reciprocità: «Quanto siamo disposti a fare per avere fede?».

Nella quarta domenica di Quaresima il vescovo di Fiesole, evidenziando l'importanza della Pasqua ha fatto propri i tre passaggi: morte, sepoltura, risurrezione e si è chiesto: «Risorgere con Cristo cosa significa?». Vuol dire «credere non tanto che Dio esiste ma che Dio ci ama». Come il cieco nato veniamo lavati dall'acqua del battesimo per giungere alla Pasqua di risurrezione. Questo è il vero mistero. E allora si capisce che la

grande vocazione del cristiano è una sola: «Io ti ho amato fino a morire per te», dice Gesù, «tu vuoi amarmi fino a morire per Me?». Questo molto forte ma dalla dimensione autentica: «Il ricordo di me, Signore, è la causa della mia tristezza... il ricordo di te è la causa della mia gioia». Alla fine di questi spunti di meditazione, il nostro vescovo Giovanni ha portato i suoi saluti a monsignor Manetti ricordando gli anni del seminario frequentato insieme a Firenze, e ha richiamato al fatto che la Santa Pasqua deve portarci il desiderio di chiedere a Gesù, come ha fatto il cieco nato, la conversione, per farci ritrovare la gioia del battesimo e farla diventare sorgente di amore per Lui e per tutti i nostri fratelli.

Francesco Sardi

## I giovani della parrocchia di Lari incontrano il Consultorio familiare diocesano



Il 9 marzo scorso il Consultorio familiare diocesano "Alberto Giani" ha ricevuto la gradita visita di un gruppo di giovani della parrocchia di Lari, che, accompagnati da alcuni animatori e dal proprio parroco, don Tommaso Botti, hanno voluto visitare la nuova sede e conoscere meglio i servizi e le attività che si svolgono in consultorio. Il presidente del consultorio, Sandro Spagli e un membro dell'equipe degli specialisti, la dott.ssa Martina Figus, hanno ricevuto i ragazzi, presentando, per circa un'ora, i locali della nuova sede inaugurata nel gennaio 2021 negli ambienti restaurati di un'ala del Seminario vescovile, e illustrando i servizi offerti gratuitamente dal consultorio. «Ci ha fatto molto piacere questa visita - ha detto il presidente Spagli - sia per la curiosità e l'interesse mostrato dai ragazzi, sia per la sensibilità e l'attenzione mostrata dal parroco e dagli animatori nel voler conoscere più da vicino le realtà della nostra chiesa diocesana e in particolare i servizi e le iniziative che il consultorio rivolge a giovani, adulti, coppie e famiglie del territorio». «Auspichiamo in futuro - ha continuato Spagli - di far conoscere meglio il nostro servizio ai parroci della diocesi e di ricevere ancora queste visite, soprattutto da realtà più distanti dal centro diocesano, come utile momento di conoscenza reciproca con tante realtà vive della nostra Chiesa».



# Vicoli Carbonari: Waldon e Olio autori di un'opera d'arte diffusa

*Alessandro Scardigli e Lorenzo Olivo, due giovani artisti sanminiatesi che operano spesso sui muri della città, ma anche in altri luoghi apparentemente poco adatti all'arte, hanno realizzato un'opera di street art nei Vicoli Carbonari*

DI ANDREA MANCINI

L'associazione Vicoli Carbonari opera da più di dodici anni, creata da un importante architetto come Anna Braschi, da sempre impegnata in battaglie di civiltà, ma condotta da moltissimi volontari (oltre centocinquanta iscritti), che si alternano lungo uno stradello che costeggia la città da ogni sua parte. In molti a San Miniato ne ignorano ancora l'esistenza, ma quei vicoli sono stati testimoni di tanta storia, almeno fino agli anni della Seconda guerra mondiale, quando le persone si nascondevano nelle campagne passando proprio da lì, ma anche molto tempo prima, quando i condannati a morte, dal palazzo di Giustizia - l'edificio che ospita le scuole e la chiesa della Misericordia - entravano in via di Gargozzi, arrivando sotto San Domenico. Salutavano una Madonna del Soccorso posta all'inizio del vicolo (ora è proprio dentro la chiesa, in via Vittime del Duomo) e andavano verso il loro destino, non prima però di aver attraversato un'ultima tappa, fatta di confraternite intitolate a San Pietro Martire, l'amico di San Domenico che i Catari massacrarono. Infatti - proprio nei locali della cripta, è rappresentato con un'ascia in mezzo al cranio. Storie di sangue, storie di morte,

ma anche storie di vita, di tanti giovani che si sono scambiati gesti d'amore, lungo queste magnifiche prode. In anni più recenti, appunto il degrado, quei luoghi fatati sono diventati una specie di immondezzaio, per chi aveva cose da buttare dalle terrazze e dalle finestre, liquami orrendi, mattoni, vasellame rotto: questo a partire almeno dal 500, infatti vi si trovano ogni volta montagne di questi materiali, e ogni tanto compaiono alcuni preziosi ritrovamenti, veri pezzi da museo: cocci - ad esempio - con gli stemmi dei frati domenicani che vivevano là sopra.

Adesso, in un luogo che si trova ancora più a valle, rispetto al tracciato originario dei vicoli, lungo un consolidamento finanziato dal Comune di San Miniato, quando - negli anni 2000 - l'intera città sembrava franare ai livelli più bassi, i Vicoli Carbonari hanno recuperato un percorso che diventa sempre più misterioso e magico, tra siepi di ginestra e ciuffi di erbe che spesso possono essere colte e mangiate,



in

speciali risotti e pinzimoni. A un certo punto di questo percorso, appaiono tra le piante residui del passato, viene fatto di pensare agli Egizi, a qualcosa che potrebbe essere una resuscitata tomba di Tutankhamon, si perché - con qualcosa di diverso dall'ironia - il pittore Dilvo Lotti era solito chiamare così l'imponente costruzione realizzata dall'architetto Lanfranco Benvenuti e continuatori, di fianco al parcheggio della Valle di Cencione. Nel senso che questi interventi entrano, spesso con

violenza, all'interno di una immagine, che chiameremmo mitica, del paesaggio. Chiameremmo, perché evidentemente, oggi siamo in periodi di emergenza, dove questo paesaggio soffre per tanti motivi, che non sono, evidentemente, quelli

imputabili ai progettisti del momento. E vorrei citare - per fare un altro esempio, che entra perfettamente nel discorso - la bella scala costruita con fondi europei dall'architetto Marco Giglioli, che purtroppo conduce ad uno strapiombo, che prosegue per nessun dove. A meno che non intervenga, proprio la citata associazione dei Vicoli Carbonari, a ripristinare l'antica viabilità che portava verso il Bellorino, di fianco proprio alla casa di Dilvo Lotti.

Insomma, il discorso è stato lungo, ma speriamo non fuorviante, perché nella parte più nascosta dei vicoli, su queste strutture in cemento armato, riportate alla vista (avrebbero tra l'altro bisogno di un po' di manutenzione, perché tutta

l'armatura è sbollata, dunque assai precaria), Olio e Waldon, insieme ad altre associazioni, Tra i Binari, GasArti, Kendra e Leonardo, hanno realizzato una serie di animali fantastici, di grandissimo fascino, lasciando agli altri la festa che ne ha accompagnato l'inaugurazione. Era il 10 agosto dell'anno scorso, l'iniziativa ha aperto il Festival del pensiero popolare. Tra l'altro il suggestivo materiale promozionale, di quello che si chiama anche Palio di San Rocco, era firmato proprio da Waldon, cioè l'abbiamo detto, Alessandro Scardigli, un ragazzo di poco più di vent'anni, con la madre di origine tedesca. Stavolta insieme, Olio e Waldon, hanno dato vita anche ad altri interventi, come nel parcheggio sotto l'Ospedale di San Miniato, oppure di fronte all'Istituto Cattaneo, nella piazza degli autobus. E ancora una serie di eventi e decorazioni in vari luoghi di ritrovo di San Miniato, come il ristorante macelleria Falaschi e, sabato scorso in una esposizione di materiali soprattutto grafici, al Caffè Centrale, un locale molto frequentato delle notti sanminiatesi. Siamo davanti a forme originali di Street Art, con alcuni riferimenti a grandi della pittura contemporanea, da Paul Klee a Wassily Kandinsky, ma anche alla grafica Underground degli anni '60. Sto ad esempio pensando a quello che forse è il disegnatore più noto, Robert Crumb, l'autore del fumetto da cui Ralph Bakshi trasse uno dei successi del cinema di animazione, cioè «Fritz the Cat», un film del 1972, che ha segnato l'immaginario di un'epoca, ma non solo di quella, se la sua influenza arriva fino ad oggi. Non so se Alessandro Scardigli e Lorenzo Olivo conoscano Crumb, non è importante, ciò che conta è che i due giovani ne hanno "attraversato" i richiami, l'influenza artistica. Questa, evidentemente, è la parte positiva della globalizzazione, possiamo

I Vicoli Carbonari, dove Waldon e Olio hanno lavorato, sono una vera opera d'arte diffusa, qualcosa che non è ancora (e forse non sarà mai) davvero pronta, ma che fin da adesso restituisce con intensità una San Miniato che non c'è più, quella dei secoli passati, fino a quando, a fine 800, Augusto Conti ne parlava come una sorta di Giardino dell'Eden. L'attuale presidente dell'associazione è Alessio Guardini, fra tutte le altre cose, apprezzato poeta.

sentire nostre le opere di pittori poco più che ventenni, che lavorano a partire da un patrimonio internazionale, quello che ha ad esempio trasformato l'azione degli artisti di strada, da clandestina e notturna, a qualcosa di radicalmente diverso. C'è oggi, una vera e propria committenza pubblica, dietro alle opere di Waldon e Olio, l'Istituto Cattaneo ad esempio, o un progetto di riqualificazione di un luogo abbandonato, nel caso dei Vicoli. Proprio questo è del resto successo a Moti Carbonari, quando sono partiti, il loro lavoro si ispirava ai newyorkesi Guerrilla Gardening, che operavano clandestinamente in terreni abbandonati, trasformandoli in giardini. Stessa cosa a San Miniato, dove però - dopo dodici anni di lavoro - il Comune ha affidato all'associazione vari incarichi, ma soprattutto la restituzione pubblica dei vicoli stessi, riconoscendone l'azione ampiamente positiva. Ci sembra l'inizio di un progetto, magari verso la creazione di un nuovo Giardino dell'Eden. Ci piace almeno desiderarlo: anche i nostri versanti sembrerebbero volerlo ancora, tanto sono fertili e belli: basta interloquire con qualcuno dei tanti stranieri che arrivano a passeggiare lungo questi antichissimi sentieri, il loro entusiasmo per il nostro paesaggio, è la migliore testimonianza in questo senso. Nel poema eroicomico «La presa di San Miniato» (1764), Ippolito Neri immagina che gli Empolesi conquistino la città, portando il loro esercito di capre, non dalla strada principale, ma da uno dei vicoli carbonari, forse quello che esiste ancora oggi, che entra in paese dall'arco in cima a Gargozzi.

## da NON PERDERE

### Dorso regionale: approfondimento sulla «Madre dei Bimbi»

A pagina 19 di *Toscana Oggi*, per la rubrica «Un museo virtuale con un'opera per diocesi», è pubblicato un articolo di Luca Macchi sulla scultura lignea della Madonna in trono con Gesù bambino di Cigoli, detta «Madre dei Bimbi». L'immagine è stata scelta come opera d'arte rappresentativa della diocesi di San Miniato.

### Due eventi con il Dramma Popolare

Venerdì 24 marzo alle 18 a Palazzo Grifoni a San Miniato, la Fondazione Dramma Popolare presenta: «Gustavo Doré, visioni dantesche», una conversazione di Ilario Luperini sull'artista francese dell'800, celebre per aver illustrato le tre cantiche della Divina Commedia. L'incontro si tiene in occasione delle celebrazioni per il «Dantedì», la giornata nazionale dedicata al Sommo poeta, istituita nel 2020 dal Consiglio dei ministri. L'iniziativa è organizzata in collaborazione con la Fondazione centro studi sulla civiltà del tardo Medioevo di San Miniato. Il secondo appuntamento è invece un concerto in preparazione alla Pasqua dal titolo «Da Pacem»: discorso sacro, di lode e accorata invocazione a cura dell'ensemble «Neuma». **Domenica 26 marzo alle ore 21,15** nella chiesa dei Ss. Martino e Stefano a San Miniato Basso (chiesa vecchia).

### Alla scoperta delle Annunciazioni sanminiatesi

Per il secondo anno consecutivo l'Accademia degli Euteleti promuove una visita guidata per la città di San Miniato alla scoperta delle «Annunciazioni sanminiatesi». Nella città della Rocca sono infatti presenti un numero considerevole di opere con questo soggetto sacro. L'Annunciazione o l'Incarnazione, ricorrenza religiosa che cade il 25 marzo, è stato anche il capodanno toscano fino al 1749. A livello locale l'Annunciazione era il motivo di una devozione autentica, che è stata espressa in diversi stili e forme d'arte. Con l'Incarnazione iniziava il nuovo anno, e con l'Incarnazione ha inizio la vita di ogni cristiano con la presenza del Cristo della fede, oltre che il Gesù della storia. L'iniziativa si pone in parallelo alla tendenza culturale dei «musei diffusi» e al modo di fruire l'arte in maniera dinamica. Non più una mostra statica, in un solo luogo, ma una mostra dinamica, che prevede cioè un itinerario alla scoperta delle opere. La filosofia di fondo è proprio connessa al vivere l'arte andando alla ricerca delle testimonianze della bellezza, recandosi cioè a scoprirle in una forma lenta - il cammino - all'interno di un contesto storico che è di per sé un «museo a cielo aperto», quale il borgo storico di San Miniato. **Il ritrovo è fissato alle 14.30 presso i Loggiati di San Domenico**, da lì la comitiva - accompagnata da una guida turistica abilitata - si sposterà alla chiesa di S. Martino presso l'Hotel San Miniato; la tappa successiva sarà l'Annunciazione che si conserva nella chiesa di S. Francesco; poi il gruppo andrà verso piazza Duomo dove verrà visitata l'Annunciazione in bassorilievo lapideo di Girollo da Como conservata al Museo diocesano e, successivamente, l'Annunciazione nascosta all'interno dell'Hotel Miravalle. Sarà la volta, infine, dell'Annunciazione che si conserva nella Cappella del Seminario. L'evento di valorizzazione dell'arte sacra presente in città è reso possibile grazie al sostegno di San Miniato Promozione e con il patrocinio della Fondazione Centro Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo e del Museo diocesano di Arte Sacra.





**" Crea in me, o Dio,  
un cuore puro "**  
SALMO 51

**Azione Cattolica Italiana  
DIOCESI DI SAN MINIATO**

**29 MARZO  
CAPANNE**

**Ore 21.15**

**Meditazione sulla  
Riconciliazione**

guidata da don Paolo Barnini  
Chiesa Parrocchiale  
Capanne (PI)

Presso la Cappella dell'Oasi sarà  
possibile partecipare  
all'Adorazione Eucaristica  
prima e dopo la meditazione.

CON IL CONTRIBUTO

**8x**  
mille  
CHIESA  
CATTOLICA